

**L'ASSOCIAZIONISMO
FAMILIARE
IN UMBRIA**

**Cura, dono ed economia
del bene comune**

**a cura di
Pierluigi Grasselli
Cristina Montesi**

**Prefazione di
Stefano Zamagni**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**L'ASSOCIAZIONISMO
FAMILIARE
IN UMBRIA**

**Cura, dono ed economia
del bene comune**

**a cura di
Pierluigi Grasselli
Cristina Montesi**

**Prefazione di
Stefano Zamagni**

FrancoAngeli

Gruppo di Lavoro per la realizzazione della ricerca sull'associazionismo familiare in Umbria

Pierluigi Grasselli: professore ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Perugia.

Cristina Montesi: ricercatrice confermata presso il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica dell'Università degli Studi di Perugia, professore affidatario di Politica economica presso il corso di laurea in Economia aziendale di Perugia, professore affidatario di Economia Industriale presso il corso di laurea in Economia Aziendale di Terni, professore affidatario di Economia dell'Ambiente presso il corso di laurea specialistica in Economia e Direzione aziendale di Terni, professore affidatario di Economia dello sviluppo presso il corso di laurea specialistica in Relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo dell'Università degli Stranieri di Perugia.

Simona Menegon: tecnologa presso l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica).

Tania Mococci: psicologa.

Altri autori del volume

Stefano Zamagni: professore ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bologna e presso la John Hopkins University, membro della New York Academy of Sciences, direttore tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulle famiglie e presidente del suo Comitato tecnico-scientifico.

Antonello Scialdone: dirigente Progetto Innovazione Sociale e Amministrazioni Pubbliche ISFOL.

Carla Casciari: vicepresidente Giunta Regionale, assessore Welfare e Istruzione della Regione Umbria.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Madre Mercedes, priora del convento delle Carmelitane Scalze di San Giuseppe e Santa Teresa di Terni, perché, richiamando le parole di Santa Teresa d'Avila, ci fa capire che "se amiamo il prossimo con molta perfezione abbiamo già fatto tutto" anche per il nostro Cammino di Perfezione spirituale, oltreché per il buon vivere con gli altri.

(Santa Teresa d'Avila, *Il castello interiore*, Quinte Mansioni, capitolo 3, paragrafo 9)

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
L'Umbria delle famiglie e per le famiglie , di <i>Carla Casciari</i>	»	11
Prefazione , di <i>Stefano Zamagni</i>	»	19
Introduzione , di <i>Pierluigi Grasselli</i>	»	25
1. Ricerca empirica sull'associazionismo familiare e sulle reti informali familiari in Umbria , di <i>Cristina Montesi</i>	»	29
1.1. Premessa	»	29
1.2. Finalità della ricerca	»	41
1.3. Target della ricerca e metodologia	»	42
2. Analisi dei dati , di <i>Cristina Montesi e Simona Menegon</i>	»	48
2.1. Natura, caratteristiche, evoluzione delle associazioni delle famiglie in Umbria	»	48
2.2. Le motivazioni alla base della nascita delle associazioni delle famiglie in Umbria	»	52
2.3. Lo start-up delle associazioni delle famiglie in Umbria	»	53
2.4. Le risorse delle associazioni delle famiglie in Umbria	»	55
2.5. Il profilo dell'associato entro l'organizzazione	»	57
2.6. Le diverse tipologie di associazionismo delle famiglie in Umbria	»	59
2.7. Le attività delle associazioni delle famiglie in Umbria	»	62
2.8. I rapporti delle associazioni delle famiglie con le istituzioni pubbliche	»	67

2.9. I rapporti delle associazioni delle famiglie con le istituzioni private	pag. 72
2.10. I rapporti delle associazioni delle famiglie con il Terzo Settore	» 73
2.11. I rapporti delle associazioni delle famiglie con il territorio	» 77
3. Un approfondimento di indagine , di <i>Simona Menegon</i>	» 80
3.1. Un'analisi settoriale	» 80
3.2. Un'analisi per province	» 81
3.3. Le reti informali familiari in Umbria	» 83
4. Indicazioni di policy , di <i>Cristina Montesi</i>	» 85
4.1. Una possibile traccia di lavoro	» 85
Bibliografia	» 90
5. La famiglia: una risorsa che si rinnova anche grazie ai progetti , di <i>Tania Mocoacci</i>	» 96
5.1. Qualche nota introduttiva	» 96
5.2. Il senso della famiglia	» 97
5.3. Famiglie e disabilità fisica	» 97
5.4. Famiglie e disagio mentale	» 99
5.5. ...E le dipendenze, quale sostegno?	» 102
5.6. L'educazione ed il reciproco aiuto familiare	» 103
5.7. Considerazioni conclusive	» 104
Bibliografia	» 105
Appendice 1. Questionario	» 107
Appendice 2. Appendice Statistica	» 125
6. Di zattere e di approdi possibili. Una riflessione sul confronto con i circuiti istituzionali , di <i>Antonello Scialdone</i>	» 166
6.1. Famiglie in bilico	» 166
6.2. Contro l'autarchia assistenziale. Fabbisogni e margini per interventi di sostegno	» 169
6.3. Le risorse a disposizione dei sistemi di welfare territoriale	» 176
6.4. Prendere sul serio le raccomandazioni internazionali in tema di <i>governance</i> dei servizi alle persone	» 185
Bibliografia	» 189

Ringraziamenti

Ringraziamo sentitamente l'assessore al Welfare ed Istruzione della Regione Umbria Carla Casciari che ha consentito la realizzazione di questa ricerca.

Siamo altresì grati alla dott.ssa Annalisa Doria, coordinatrice dell'area Conoscenza e Welfare (istruzione, università, ricerca, inclusione e politiche sociali, infrastrutture tecnologiche) della Regione Umbria ed al suo staff, più in particolare alla dott.ssa Annalisa Lelli e alla dott.ssa Paola Occhineri, per la cooperazione profusa nel corso di questo lavoro scientifico.

Si ringraziano l'avv. Simone Pillon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari dell'Umbria e il dott. Carlo Biccini portavoce del Forum del Terzo Settore umbro per l'aiuto fornitoci per la realizzazione della ricerca.

Esprimiamo riconoscenza anche ai Ce.S.vol (Centri Servizi per il volontariato) di Perugia e Terni per le indicazioni che ci hanno dato in materia.

Ringraziamo tutte le associazioni delle famiglie operanti in Umbria per la collaborazione, la pazienza e la disponibilità dimostrate, senza le quali la ricerca non sarebbe potuta venire alla luce.

Dichiariamo il nostro debito speciale nei confronti della dott.ssa Adriana Lombardi, già dirigente del settore Welfare della Regione Umbria, per l'intuizione mostrata nel corso degli anni in ordine alla portata innovativa del dono, del lavoro di cura e del welfare sussidiario nel sistema dei servizi alla persona.

Siamo onorati dell'attenzione scientifica prestataci dal professor Stefano Zamagni, scopritore dell'Economia Civile, già presidente dell'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), direttore tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulle famiglie e presidente del Comitato tecnico-scientifico del medesimo, che ha voluto donarci la sua prefazione al volume.

L'Umbria delle famiglie e per le famiglie

di Carla Casciari¹

1. Lo scenario: fra la crisi e prospettive

È del tutto evidente che quando si parla di famiglia si aprono fronti di discussione molteplici che coinvolgono temi tra loro molto disparati sia per la struttura sociologica del nostro paese – pure in fase di profondo cambiamento –, sia per il ruolo centrale – spesso di “supplenza” rispetto all’offerta dei servizi sociali – che alla famiglia ha attribuito il modello di welfare adottato in Italia.

Tra i fattori di cambiamento che agiscono in questo periodo sulla famiglia ce n’è uno, la crisi, che sta incidendo in Umbria, come in Italia, in maniera particolarmente significativa.

L’economia regionale, per certi aspetti in misura superiore alla media nazionale, fa fatica e progressivamente questo si traduce in un impoverimento dei singoli e delle famiglie. Basta guardare ai dati relativi all’andamento del Pil per abitante – una delle misure della ricchezza di un territorio – per vedere come negli ultimi anni l’Umbria stia divergendo dall’Italia e sia sempre più in difficoltà nel tenere il passo delle economie più ricche e dinamiche del Centro-Nord del paese. Un fenomeno, questo, che si spiega con il forte incremento della popolazione residente in Umbria cui non è corrisposto un adeguato livello di crescita del valore aggiunto prodotto nel nostro territorio. Anzi, settori tradizionalmente centrali per l’economia regionale, come la manifattura, hanno pagato alla crisi un prezzo particolarmente pesante perché essa ha amplificato i problemi strutturali di un sistema produttivo che aveva in sé criticità mai del tutto superate.

Resta comunque un clima di fiducia percepita nei confronti delle prospetti-

¹ Vicepresidente Giunta Regionale. Assessore Welfare e Istruzione della Regione Umbria.

ve future in Umbria che si traduce in un indice attestatosi nel 2012 al 27,9%, il terzo valore in Italia, superiore di oltre 3 punti alla media nazionale. Sebbene in calo, resta superiore alla media nazionale anche il numero di persone soddisfatte molto o abbastanza della propria situazione economica in Umbria: il 44,9% nel 2012 contro la media nazionale pari al 42,8%.

Certamente ciò può essere anche attribuito ad un livello di coesione sociale che in Umbria ha finora mantenuti alti standard di protezione; basti pensare alla presa in carico degli anziani in difficoltà che, nel 2010, era pari al 7,7% del totale degli ultra sessantacinquenni, un dato questo che in una regione caratterizzata da una popolazione anziana come la nostra assume un rilievo particolare. Si tratta del secondo valore in Italia dove la media nazionale si attesta al 4,1%; solo l'Emilia Romagna fa meglio dell'Umbria con un indicatore che si colloca all'11,6%.

Allo stesso modo l'Umbria si caratterizza per un ottimo livello di presa in carico nei servizi per l'infanzia dei bambini fra 0 e 2 anni. Nel 2010, il 27,6% dei bambini umbri frequenta il "nido", un valore secondo soltanto a quello dell'Emilia Romagna (29,4%) e quasi il doppio rispetto a quello medio nazionale (14%). Allo stesso modo è più alta che nel resto del paese la partecipazione dei bambini umbri alla scuola d'infanzia: il 93,4% nel 2010/2011² contro il 92,5% medio nazionale.

Questi dati sono supportati da un impegno di bilancio regionale e degli enti locali considerevole per l'area famiglia e tutela i minori: l'ultimo dato disponibile dice che nel 2009 il 54,6% della spesa per gli interventi e servizi sociali dei Comuni era destinato all'area famiglie e minori, il valore più alto fra le regioni italiane e di gran lunga superiore alla media nazionale (39,8%).

A questo si aggiunge che in Umbria c'è una percezione del livello qualitativo delle relazioni familiari superiore alla media nazionale, 38,3% contro il 36,8% del 2012. Un dato che trova conferma nelle evidenze riportate dalla ricerca "L'Associazionismo familiare in Umbria", effettuata dall'Università degli Studi di Perugia per conto della Regione Umbria; lo studio condotto sull'associazionismo, che è il primo condotto in Italia su scala regionale, racconta di un fenomeno sociale di recente costituzione, intraprendente e in continuo sviluppo e ha evidenziato che è principalmente il "bisogno" a fungere da collante per la nascita di associazioni. Una necessità non generica, ma concreta e specifica degli associati che si trovano a dover affrontare problematiche comuni; una rete di soggetti impegnati non solo nella famiglia, ma per la famiglia.

² Dati BES 2013 – *Il benessere equo sostenibile in Italia* (ISTAT – CNEL).

2. Le politiche per la famiglia: fra conferma dell'impegno pubblico e innovazione dei servizi

Una valutazione delle politiche regionali per la famiglia, e più in generale per il settore delle politiche sociali, non può prescindere da una visione d'insieme delle risorse disponibili.

Da una ricostruzione del quadro delle risorse per l'area del sociale, emerge come la forte contrazione delle risorse nazionali trasferite alla Regione Umbria sia uno dei fattori che maggiormente hanno depotenziato e messo a rischio il sistema della governance regionale.

Dal 2009, infatti, il Fondo Nazionale Politiche Sociali è sceso dai circa 550 milioni del 2009 ai 10 milioni per il 2012, in un contesto sociale sempre più critico. Inoltre dal 2010 il Governo ha predisposto micro finanziamenti diretti a interventi definiti senza che gli stessi siano integrati in un contesto territoriale di politiche sociali a favore dei cittadini.

La riduzione della disponibilità finanziaria pesa prima di tutto sulle famiglie e sui cittadini che, aggravate dall'inasprimento delle condizioni a seguito della crisi economica, rivolgono ai servizi sempre maggiori richieste.

A fronte delle riduzioni delle fonti di finanziamento nazionale la Regione, in modo inverso, ha mantenuto quasi stabile la spesa per il sociale portando il Fondo Sociale Regionale ad una cifra superiore ai 10 milioni di euro per il 2012, e nella manovra di bilancio 2011-2013 ha previsto uno stanziamento pari a 33 milioni di euro per finanziare le misure a favore della famiglia. La somma andrà a finanziare il comparto destinato alla non autosufficienza, il Fondo Sociale Regionale, gli asili nido e i servizi per la prima infanzia, l'abbattimento delle rette come ad esempio, la tassa sui rifiuti o gli stessi asili nido, l'istruzione, le abitazioni in locazione, i contributi per l'associazionismo familiare e gli oratori.

Le ricerche sulla composizione del tessuto sociale della Regione Umbria evidenziano come la regione si compone di 378.877 famiglie (dati al 1 gennaio 2011), e il quadro si connota per un elevato numero di nuclei familiari composti da persone sole (30,6%), circostanza questa dovuta all'alto tasso di invecchiamento della popolazione regionale, e quindi per una presenza di un'alta percentuale di persone over 60 pari al 57% della popolazione contro il 53,6% del paese. Arricchiscono il contesto la percentuale delle famiglie numerose – con cinque o più componenti – pari a 5,9% ed è significativo anche il numero delle famiglie composte di più nuclei pari al 6,9%. Questo dato rafforza l'elevata propensione della famiglia umbra a fungere da rete di protezione, costituendo una risposta ad alcune problematiche di carattere economico e sociale. D'altro canto il ruolo della famiglia in Umbria sembra godere di ampio consenso da parte dell'opinione pubblica, compresi i giovani. Alla famiglia vengono riconosciuti storicamente funzioni sociali che, in altre aree del paese, ven-

gono solitamente riconosciute alle Istituzioni, come ad esempio la protezione sociale, ma anche la creazione della ricchezza attraverso l'impresa familiare e il passaggio intergenerazione delle conoscenze e della trasmissione della cultura.

L'impegno della Regione Umbria per sostenere le funzioni sociali tipiche della famiglia è da sempre indirizzato al rafforzamento della rete dei servizi territoriali per i quali l'amministrazione regionale svolge un ruolo di programmazione rispetto alla operatività dei servizi e alle prestazioni assicurate dagli enti locali in forma singola e associata.

Le scelte strategiche della Regione Umbria hanno concentrato l'attenzione, dato il quadro socio economico, sulla condizione di impoverimento delle famiglie che rende pertanto necessario rileggere le politiche afferenti a questa specifica area di intervento.

In primo luogo è fondamentale guardare agli interventi in un'ottica di innovazione e di intersectorialità, mettendo al centro della programmazione regionale, ed anche di quella territoriale, l'integrazione fra settore sociale, sanitario, dell'istruzione, del lavoro, della formazione, della casa, delle infrastrutture e della cultura. Tale approccio è finalizzato ad un piano operativo che prevede azioni, coordinate e coerenti, in grado di intervenire su ciascun aspetto della vita quotidiana delle famiglie umbre.

Tale impostazione consente un'ottimizzazione delle risorse evitando, da un lato, la duplicazione degli interventi, dall'altro di intervenire in ambiti finora trascurati dall'intervento pubblico.

Il primo esempio positivo in questa direzione è stata l'azione di sistema rivolta alla **famiglie vulnerabili**, infatti come previsto dall'art. 7 della Legge Regionale n. 13 del 16 febbraio 2010 *Disciplina degli interventi e dei servizi in favore della famiglia*, la vulnerabilità si è ulteriormente allargata anche a quei nuclei familiari che sembravano al riparo dagli effetti negativi della crisi economica, determinando uno stato di precarietà, aggravato dalla costante riduzione di risorse disponibili da impiegare nei servizi e negli interventi tradizionalmente garantiti a livello territoriale.

Il "contratto di sostegno" sperimentato dalla Regione Umbria negli scorsi mesi ha consentito a oltre 2000 famiglie su tutto il territorio regionale di ottenere un bonus per la copertura delle spese legate comunque alla gestione ordinaria del *ménage* familiare. I costi sostenuti per l'ingresso dei figli nel circuito dell'istruzione ha rappresentato per il 37% delle domande presentate, la più incisiva situazione di vulnerabilità per le famiglie, seguita poi dalla riduzione del reddito da lavoro (29%), la presenza di una persona malata nel nucleo (11%) e la nascita di un figlio (10%). Tutte intorno al 4% le altre possibili situazioni di rischio, ovvero l'insorgenza di difficoltà legate all'alloggio, oppure alla scomposizione del nucleo familiare, o alla presenza di una persona non autosufficiente.

Questo non è stato l'unico fronte di intervento della Regione, infatti, nonostante la riduzione delle risorse per le politiche pubbliche e il parallelo aumento del disagio sociale dei cittadini, si è avuto il coraggio di osare e guardare a nuove tipologie di intervento sociale con un'attenzione ai compiti educativi e di cura delle famiglie e in particolare delle donne.

A queste nuove esigenze di è provato a dare risposta con un progetto di conciliazione dei tempi di vita e di cura, realizzato attraverso un accordo con il Dipartimento delle Pari Opportunità che ha consentito alla Regione, in collaborazione con ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e UPI (Unione Province Italiane) di mettere in essere due azioni: i family help e la sperimentazione dei nidi familiari.

Il primo progetto ha visto dapprima la costituzione di un albo regionale dei **family helper**, ovvero persone che si rendono disponibili ad offrire servizi di cura e sostegno educativo a famiglie o a madri sole. Debitamente formati attraverso un corso organizzato dalla Regione, gli iscritti sono stati chiamati a supportare i nuclei familiari che hanno fatto richiesta ai propri Comuni, aiutandoli nelle attività legate alla gestione della casa, nella cura e l'educazione dei figli, nella cura degli adulti, ad esclusione delle prestazioni di tipo specialistico-infermieristico. A seguito della costituzione dell'albo è stato indetto un avviso pubblico rivolto alle famiglie che, in base a determinati requisiti per l'accesso, hanno ricevuto dei buoni lavoro INPS per il pagamento delle prestazioni ricevute dai family helper.

La **sperimentazione dei nidi familiari**, invece, ha come obiettivo oltre al favorire la conciliazione tra attività di cura della famiglia e impegno nel lavoro attraverso la creazione dei nidi familiari, quello di potenziare la rete dei servizi per la prima infanzia con una ulteriore possibilità e offrendo allo stesso tempo un'opportunità di auto-impiego per un numero significativo di donne disoccupate o inoccupate, adeguatamente formate alla loro gestione. Il progetto regionale avviato nel 2011 è finalizzato a realizzare servizi di nido familiare destinati a bambini di età compresa tra 3 mesi e 3 anni anche con riferimento alle significative esperienze di servizi di tagesmutter anche diversamente denominati realizzati all'estero e in Italia.

La Giunta Regionale ha ritenuto utile sperimentare l'offerta di questi servizi anche per rispondere ai nuovi bisogni delle famiglie e ad una maggiore flessibilità dell'offerta di cura rispetto ai servizi tradizionali, potendo rispondere anche ad esigenze orarie particolari, dettate dalle nuove forme lavorative emergenti.

Inoltre, la Regione Umbria, con una Legge Regionale n. 13/2010 *Disciplina degli interventi e dei servizi in favore della famiglia*, **promuove e tutela la famiglia** attraverso azioni, interventi e servizi rivolti a diverse finalità che vanno dal sostegno alle giovani coppie e alle nuove famiglie, al supporto per l'educazione e l'istruzione dei figli con particolare attenzione alle

famiglie numerose e quelle gravate dai compiti di cura di familiari con disabilità o non autosufficienti, al sostegno genitorialità, alla valorizzazione dell'associazionismo familiare e all'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro.

3. Le nuove emergenze

La rilettura dei bisogni delle famiglie, alla luce della prospettata metodologia programmatica, rende necessario riconsiderare, in collaborazione con le Zone sociali, l'insieme d'interventi a loro favore, per superare l'approccio meramente assistenzialistico, connotato principalmente da misure di natura economica e prevedere, al tempo stesso, l'attivazione di servizi idonei a rispondere alla complessità e alla multi problematicità delle diverse situazioni familiari.

Il rischio povertà è uno dei fattori che emerge con maggior drammaticità dal perdurare della crisi economica, per vedere questo è sufficiente osservare gli indicatori di povertà in Umbria: l'indice di povertà rilevato nel 2011, cioè la percentuale di popolazione che vive in famiglie sotto la soglia di povertà, è salito al 11,5 ancora al di sotto della media nazionale (13,5), ma con un peggioramento del posizionamento dell'Umbria che – rispetto al 2010 – ha perso fra le regioni italiane tre posizioni. L'indice di deprivazione materiale, sempre nel 2011, si è attestato al 6,4, un valore quasi doppio rispetto a quello rilevato nel 2011, anche se ancora ben più contenuto rispetto a quello medio nazionale (11,1). Anche l'indice di rischio di povertà relativa è cresciuto alla fine del 2011 arrivando ad un valore pari al 13,3 in ogni caso migliore rispetto al 19,6 rilevato mediamente in Italia e comunque migliore rispetto ai valori rilevati nel 2008 e nel 2009.

Secondo il quinto rapporto dell'Agenzia Umbria Ricerche sulla povertà³, nel 2011 le famiglie povere in Umbria erano 33.679, l'8,9% del totale (nel 2010 erano il 4,9%). Un'incidenza inferiore a quella media nazionale (11,1%), ma di oltre tre punti percentuali rispetto quella di regioni come Marche, Toscana ed Emilia Romagna (5,2%), anche se con una intensità di povertà assolutamente in linea con quella della Toscana e decisamente migliore delle altre due: insomma, più famiglie povere, ma "meno povere".

È chiaro quindi che la vulnerabilità delle famiglie umbre in termini di povertà e di rischio di povertà dipende sia dalla struttura demografica regionale, caratterizzata da una forte presenza di anziani e dunque di pensionati, sia dall'andamento negativo dell'economia regionale che mette a repentaglio molti posti di lavoro.

³ Dati *Quinto Rapporto sulle povertà in Umbria* – AUR Agenzia Umbria Ricerche

Quindi per far fronte a questa nuova emergenza sociale l'impegno della Giunta Regionale è quello di dotarsi di un Piano regionale contro le povertà attraverso il quale si vorrà rispondere con azioni mirate alle diverse forme di povertà, vecchie e nuove, ed al crescente disagio di famiglie e cittadini.

Il Piano, il cui lavoro di stesura verrà avviato a breve e che sarà frutto del contributo e della partecipazione di tutti i soggetti interessati, in accordo con le indicazioni provenienti dal mondo del volontariato e del Terzo Settore e con la nuova programmazione europea per le politiche di inclusione sociale e lotta alla povertà, permetterà di unire nel miglior modo possibile l'insieme delle risorse per il settore derivanti da diverse fonti finanziarie. I tagli del governo nazionale hanno inciso pesantemente sulla possibilità delle Regioni di poter rispondere adeguatamente ai crescenti bisogni sociali causati dalla crisi. Per tali ragioni un'attenta ricalibratura delle risorse, dirottandole su azioni strutturali e articolate, più rispondenti alle mutate condizioni economico sociali, rappresenta un passo imprescindibile sulla strada del mantenimento dei buoni standard conseguiti in Umbria. I cambiamenti in atto impongono una visione a lunga prospettiva ed una capacità di anticipare future tendenze e nuove forme di vulnerabilità sociale. Ed è per questo che, pur confermando la bontà del modello umbro di welfare, la Regione sarà impegnata ad individuare forme di aiuto e sostegno diversificate che siano efficaci e volte a realizzare servizi più flessibili, più in particolare per chi soffre di nuove povertà, tra cui le famiglie giovani con minori. La prospettiva che abbiamo davanti non è quella di realizzare un welfare "monetario", ma piuttosto un welfare costruito su bisogni che sono in evoluzione a causa del peggiorare del contesto.

Prefazione

di Stefano Zamagni¹

Un paradosso, tra i tanti, caratterizza la società italiana di questa fase storica. Mentre si va diffondendo la consapevolezza del ruolo decisivo che la famiglia svolge come soggetto di scelte economiche e come soggetto generatore di capitale sociale oltre che di capitale umano, non procede allo stesso ritmo la messa in cantiere di provvedimenti – legislativi e amministrativi – volti all’attuazione di una vera e propria politica *della* famiglia in sostituzione della ormai obsolete politiche *per* la famiglia. In altri termini, non procedono allo stesso ritmo il riconoscimento e la valorizzazione che la politica “deve” alla famiglia. È per questo che la “Ricerca sull’associazionismo familiare in Umbria”, curata con intelligenza da P. Grasselli, C. Montesi, S. Menegon e T. Mococchi, e che ora viene presentata al giudizio del lettore, va salutata con favore e con grande attenzione. È vero che si tratta di una ricerca locale – l’ambito di riferimento, infatti, è quello dell’Umbria – ma l’impianto della stessa e l’intento che muove gli Autori vanno ben al di là dei confini regionali.

Il grande tema attorno al quale ruotano i vari contributi di questo volume collettaneo è che nel nostro paese la famiglia, in quanto tale, non è un soggetto che è destinatario in via prioritaria di politiche e dunque di risorse nel nostro modello di *welfare*. Non solo, ma quasi completamente assente è l’equità orizzontale nei confronti delle famiglie con figli a carico e ciò nonostante la Costituzione esplicitamente riconosca la rilevanza sociale ed economica delle funzioni svolte dalla famiglia. Occorre dunque essere avvertiti del fatto che l’Italia è un paese che, al di là della ben nota retorica di maniera, continua a vedere la famiglia solamente come uno degli elementi di costo del bilancio

¹ Professore ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell’Università degli Studi di Bologna e presso la John Hopkins University, membro della New York Academy of Sciences, direttore tecnico-scientifico dell’Osservatorio nazionale sulle famiglie e presidente del suo Comitato tecnico-scientifico.